



la verità. E cioè che chi avrebbe chiuso la carriera nella stessa posizione occupata al momento del taglio dei compensi si sarebbe comunque ritrovato una pensione calcolata sul vecchio stipendio.

FINO A IERI

Tutto questo, però, valeva fino a ieri. Fino al momento in cui, nonostante il parere favorevole del governo, il Senato ha approvato l'emendamento che ha soppresso la leggina. Il blitz s'è materializzato a Palazzo Madama dopo un ordine del giorno del senatore del Pdl Lucio Malan, che impegnava l'esecutivo a risolvere il problema degli esodati «prima» di qualsiasi altro intervento sulle pensioni. Quindi, quando la discussione di Palazzo Madama è arrivata alla norma salva-manager, il voto favorevole su quattro emendamenti gemelli presentati da Idv, Lega e Pdl ha abrogato la norma. «Questo articolo - aveva spiegato in Aula il sottosegretario Claudio De Vincenti - fa sì che i dirigenti della Pubblica amministrazione che hanno già maturato i requisiti di pensionamento, che volontariamente prolungano la loro attività, al momento dell'andata in pensione avranno l'assegno calcolato sulla situazione maturata al 22 dicembre 2012». I sindacati, però, esultano. Perché, mette a verbale il segretario dello Spi-Cgil Carla Cantone, «l'abrogazione della norma che puntava a salvare le pensioni dei manager della Pubblica amministrazione contribuisce a riaffermare un minimo livello di equità in questo Paese». E intanto dietro le quinte, a Palazzo Chigi, s'avanza una strana paura. Che cosa succederebbe se qualcuno dei manager di Stato che pensavano di aver salvato quantomeno l'assegno della pensione decidesse di far ricorso contro la norma che mette il tetto agli stipendi?❖

«Monti faccia di più ma niente imboscate»

Bersani ribadisce il sostegno al governo fino al 2013 ma chiede maggiore impegno per la crescita. Sull'Imu: «Una tassa molto pesante, andrà rivista» E polemizza con Tremonti: «È stato lui a cancellare la spending review»

Il caso

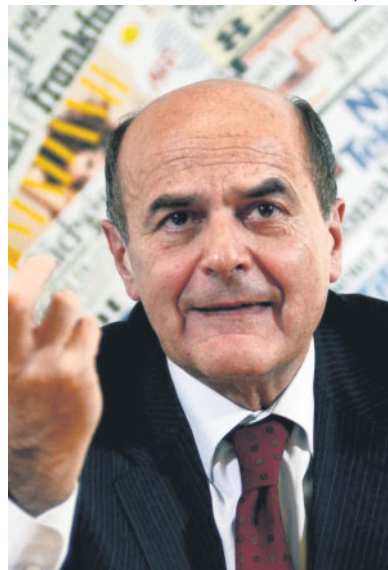
SIMONE COLLINI
ROMA

Con il governo si discute, ma non si fanno imboscate. Noi ci comporteremo così». Alla fine di una giornata segnata anche dalla sconfitta del governo al Senato sulle pensioni d'oro dei manager pubblici, Pier Luigi Bersani ribadisce che per quel che riguarda il suo partito il sostegno a Monti è garantito fino alla primavera del 2013. Ma al tempo stesso, il leader del Pd lancia al governo alcuni messaggi piuttosto espliciti. Primo fra tutti, la necessità di impegnarsi in politiche per lo sviluppo perché ormai è chiaro, a livello europeo come a livello nazionale, che misure esclusivamente indirizzate verso la disciplina di bilancio e il rigore non sono sufficienti a superare la crisi. «Monti deve arrivare alla fine ma nel frattempo deve impegnarsi sulla crescita», dice negli stessi minuti in cui il presidente del Consiglio dice che per la crescita «non basterà poco tempo».

Bersani sa che «crescita è una parola grossa», ma sa anche che il rischio di un avvitamento tra misure per il contenimento della spesa pubblica, recessione, necessità di ulteriori tagli, aggravio della recessione, è alta. «C'è un'emergenza e quindi si deve fare qualcosa subito per alleggerire questa recessione. E anche in questo senso servono un po' di investimenti attraverso gli enti locali, che sono sempre stati per noi un meccanismo per dare una spinta. Non ne conosco altri che abbiano la stessa efficacia e la stessa rapidità». Una soluzione a cui guarda di buon occhio Bersani è una deroga al Patto di stabilità interno. Una richiesta che arriva anche dal fronte dei sindacati, con i quali il leader del Pd si schiera anche per quel che riguarda l'Imu.

Prima la mattina di fronte ai giornalisti della stampa estera, poi di

Foto TM News - Infophoto



Il leader del Pd Pier Luigi Bersani

Riforma dei partiti
«Amato? C'è la nostra proposta, si vada avanti alla svelta»

Ricalibrare l'imposta
«I sindaci non possono fare i gabellieri per conto dello Stato»

nuovo la sera davanti alle telecamere di «Otto e mezzo», Bersani critica la disobbedienza fiscale lanciata dalla Lega ma definisce l'Imu una tassa «molto pesante» che va rivista. «Noi abbiamo sempre proposto che fosse più leggera e affiancata da un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari, che porterebbe più giustizia».

Nel giorno in cui l'Anci lancia una mobilitazione che terminerà il 24 a Venezia e in cui il ministro dell'Interno Cancellieri chiede ai sindaci di non dimenticare la «responsabilità» propria di chi veste al fascia tricolore, Bersani dice che l'Imu va «ricalibrata», che ai Comuni deve essere garantita l'autonomia fiscale e che i sindaci «non possono

fare i gabellieri per conto dello Stato. Una posizione vicina a quella espressa dall'Anci e invece distante dalla campagna montata dal Pdl sull'Imu, perché se Alfano difende la scelta di aver cancellato l'Ici e a Monti risponde a distanza che rifarebbe esattamente la stessa cosa, Bersani obietta: «Alfano dica dove prende quei dieci miliardi. Se Alfano è d'accordo impostiamo subito una correzione per l'anno prossimo ma a parità di entrate per lo Stato».

Il Pdl rimane l'obiettivo polemico di Bersani, che ironizza sulle proposte di contenimento dei costi e tagli alle spese e diminuzione delle tasse di cui parlano Alfano e soci («senza dire che bisogna abolire qui, abolire là, ma dov'erano? noi possiamo anche dire qualcosa che va e che non va del governo Monti, loro dovrebbero stare zitti») e ricorda che la spending review approvata dal governo Prodi è stata smantellata dal governo Berlusconi appena insediato. «Ho letto di Tremonti che ci spiega come fare la spending review. Ma la fece Padoa Schioppa e lui la buttò via con fare polemico».

Non polemizza invece col governo sulla scelta di nominare Giuliano Amato consigliere di Palazzo Chigi per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, anche se nel Pd c'è chi, come Stefano Fassina, confessa di «non aver capito il senso di queste nomine». Dice anzi Bersani che «il governo ha fatto un'iniziativa per rafforzare la sua azione e questo è positivo, ora vedremo cosa faranno e quale contributo daranno». Ma dice nel dettaglio, facendo capire come per il Pd valga la posizione assunta prima che Monti procedesse alle nuove nomine: «Noi abbiamo già presentato una nostra proposta di riforma di bilancio dei partiti, calendarizzata in Parlamento. Su quel punto si può andare avanti subito senza frapporte indugi».

L'Unità del 26 aprile



Il caso del «mini-decreto» del governo sulle superpensioni di alcuni manager era stato sollevato per prima da L'Unità con un articolo sul numero di giovedì scorso, 26 aprile.